

## Editoriale

In tempi non facili per la ricerca scientifica, in particolare per la ricerca di base nelle discipline umanistiche, è un motivo di orgoglio anche solo mantenere gli impegni, per esempio quello di far uscire il «Bollettino di studi belliniani» con cadenza regolare: il terzo numero appare a un anno di distanza esatto dal secondo, con contributi tutti apportatori di acquisizioni originali.

L'anno trascorso è stato segnato da un evento doloroso per tutti gli amici dell'opera italiana: la scomparsa di Philip Gossett (27 settembre 1941-13 giugno 2017). Non è questa la sede per una commemorazione; vogliamo solo ricordare che i suoi meriti nel campo degli studi belliniani non sono minori che in quelli relativi ad altri grandi dell'Ottocento (basti pensare alle sue introduzioni ai facsimili pubblicati nella serie *Early Romantic Opera* della Garland, ciascuna delle quali è un vero e proprio saggio imprescindibile per lo studio testuale delle opere). Da sempre egli ha seguito con amicizia costruttiva le vicende che hanno portato alla costituzione del Centro di documentazione per gli studi belliniani e del «Bollettino», del cui Comitato scientifico ha fatto parte fin dall'inizio. Il modo migliore per ricordarlo sarà portare avanti il lavoro di arricchimento della conoscenza col rigore e la passione di cui egli ci ha dato l'esempio.

In questo numero non abbiamo conservato la distinzione tra una sezione di «Articoli» e una di «Fonti e documenti»: tutti i «contributi», fondati su salde basi filologiche, partono dalla ricognizione di fonti e documenti sconosciuti o poco noti, a partire dai quali ricostruiscono contesti storico-culturali che contribuiscono a delineare il grande affresco del mondo cui Bellini appartenne. Mi piace sottolineare che i lavori si devono a studiosi in buona parte giovani, benché tutt'altro che inesperti.

I due scritti d'apertura si occupano entrambi di musica di genere sacro-devozionale, un ambito che nella ricerca sulla musica dell'Ottocento è abbastanza trascurato, comprensibilmente se si ha come obiettivo primario quello di scoprire valori estetici e spirituali, ingiustificatamente se si tiene conto della grande importanza sociale che in quell'epoca ancora avevano il culto e il rito, e la musica come parte di essi. Il saggio di Del Bravo e De Luca parte dalla discussione della paternità di una composizione già attribuita a Rosario, padre di Vincenzo e sicuramente il membro meno conosciuto della famiglia; di qui lo sguardo si allarga a studiare i caratteri stilistici e gli usi della musica sacra nella vita sociale della Catania primo-ottocentesca, coinvolgendo la funzione di enti religiosi quali monasteri e congregazioni, le direttive della Chiesa anche in relazione alla situazione politica generale di quegli anni turbolenti. Il lavoro di Tavilla è incentrato su una composizione belliniana incompiuta, risalente agli anni di studio napoletani; pagina già segnalata da Florimo ma ancora non riconosciuta per quel che avrebbe dovuto essere, un *Kyrie*. La discussione della composizione, proprio a partire dal suo stato di stesura abbozzata, getta luce preziosa sui procedimenti compositivi del giovane Bellini, nonché sul ruolo della musica sacra nella didattica compositiva dei conservatori napoletani.

Il saggio di Truglia è una dimostrazione dello spirito interdisciplinare che guida questo «Bollettino»: il taglio è eminentemente storico-artistico, ma le osservazioni che svolge sull'iconografia dell'abitazione di Giuditta Pasta, dall'autore minuziosamente ricostruita, gettano nuova luce da una parte sul gusto artistico di una delle più grandi interpreti delle opere di

Bellini, dall'altra sulla presenza di queste nella costituzione dell'immaginario visivo ottocentesco, e quindi anche sulla comprensione della scenografia e in generale della messa in scena, di ieri e indirettamente d'oggi: un aspetto al quale il «Bollettino» ha già dedicato grande attenzione nei numeri precedenti e che emblematicamente mette in primo piano nelle scelte per le sue copertine.

La seconda puntata della *Bibliografia belliniana* occupa uno spazio ridotto rispetto alla prima, apparsa nel n. 2 del «Bollettino». A mano a mano che vengono colmate le lacune relative agli anni più lontani, il compito di uno strumento del genere è quello di registrare nella maniera più completa e oggettiva ciò che si fa nel presente (non di formulare valutazioni, ch'è compito delle recensioni). Su Bellini, rispetto ad altri compositori, non si scrive molto, in parte per la consistenza numericamente ridotta del suo lascito, ma forse ancor più per il persistere di un'immagine storico-critica che, nonostante gli sforzi degli ultimi decenni, è ancora troppo legata al persistere di stereotipi di cui spesso non ci si rende neppure conto. È solo nel lungo termine, coll'accumulo di titoli che saranno registrati nel corso degli anni, che la *Bibliografia* dimostrerà la sua utilità. E forse è il caso di cominciare a studiare i modi per arricchire la *Bibliografia* con una video-discografia.

L'interesse per la dimensione performativa e spettacolare è manifesto nelle recensioni, una delle quali riguarda la tradizione esecutiva in un centro di primaria importanza quale Londra. Un'altra commenta le registrazioni (audio e video) di due recenti esecuzioni della prima opera di Bellini, *Adelson e Salvini*, entrambe basate su una partitura provvisoria di quella che un giorno sarà l'edizione critica dell'opera, e questo conferma lo stretto legame che fin dalle origini il Centro di documentazione per gli studi belliniani, di cui il «Bollettino» è l'espressione pubblica, intrattiene con quella impresa editoriale.

Avevamo concluso il precedente editoriale coll'annuncio della prossima uscita dell'edizione critica dei *Carteggi belliniani*; il volume è ora disponibile, e in questo numero adempiamo la promessa di parlarne. Claudio Toscani conclude la sua recensione colla previsione che «che nei prossimi anni altri ritrovamenti accresceranno, o permetteranno di rettificare, il corpus delle lettere belliniane oggi disponibile», ed io stesso, nella *Prefazione* al volume, osservavo che «non passa anno, mese, forse settimana senza che lettere scomparse, note solo indirettamente o del tutto sconosciute compaiano sul mercato antiquario o vengano identificate in fondi pubblici e privati prima inaccessibili». Profezie facili, ma nessuno di noi avrebbe scommesso che si sarebbero avverate così presto: dal momento dell'uscita dei *Carteggi* sono emerse ben tre lettere prima ignote, che fortunatamente è stato possibile collocare in sedi accessibili. Possiamo perciò annunciare che nel prossimo numero questi ritrovamenti saranno oggetto di pubblicazione, in una sorta di appendice al volume che ci auguriamo possa diventare una rubrica fissa del «Bollettino di studi belliniani».

Concludo questo editoriale rinnovando e ampliando l'invito agli affezionati che leggono queste pagine a non tralasciare di segnalare alla redazione tutto ciò che ritengono utile e opportuno, sia esso prodotto da loro stessi o da altri: proposte di articoli, libri e produzioni da recensire, integrazioni bibliografiche, segnalazioni di errori. Anche le critiche sono ben accette, sperabilmente espresse in spirito costruttivo.

FABRIZIO DELLA SETA